ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 49 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 11 dicembre 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

La flotta ferma per protesta a Mazara del Vallo
(A PAGINA 2)

Ospedali nel caos a Napoli: dimessi già 500 ammalati
(A PAGINA 2)

Da domani alla Camera

Confronto cruciale sullo SME

Chiaromonte: « Visione obiettiva dei problemi e dei pericoli » - Posizioni più meditate emergono nel dibattito politico - Discorso di Zaccagnini

Lunga telefonata Andreotti-Giscard

ROMA — Alla vigilia del dibattito parlamentare, che si aprirà domani alla Camera, i riflettori della vita politica restano più che mai puntati sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti dello SME. Le scelte da fare sono di grande portata e si sta facendo strada l'opinione che è bene che queste scelte siano compiute su basi oggettive, al di fuori di strumentalizzazioni che con la materia dell'assetto monetario non hanno niente a che fare.

E' a questa esigenza che si è richiamato anzitutto Gerardo Chiaromonte con una dichiarazione rilasciata ad Ancona. « Ci auguriamo — egli ha detto — che nel dibattito che sta per aprirsi alla Camera sull'adesione dell'Italia allo SME, prevalga in tutti una visione obiettiva dei problemi e dei pericoli che stanno di fronte al Paese e che, nel quadro di una riaffermata scelta europeistica, si valutino con grande attenzione gli indirizzi di fondo della nazione e del popolo italiano. Ogni strumentalizzazione — tesa a mettere in difficoltà il PCI — apparirebbe meschina e del tutto contraria alle gravi necessità del momento. Ogni preoccupazione sincera — come quella che esprimono i repubblicani — va discussa oggettivamente. Solo così il dibattito parlamentare potrà giungere a conclusione positiva nell'interesse dell'Italia e dell'Europa. I comunisti — ha concluso Chiaromonte — ritengono anche indispensabile che la maggioranza ribadisca il suo impegno a lavorare per ridurre l'inflazione, accrescere gli investimenti produttivi, per avviare a soluzione i più drammatici problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno ».

Palazzo Chigi mantiene il riserbo su quali siano gli orientamenti del governo a poche ore — ormai — dal confronto parlamentare. Andreotti ha lavorato anche ieri intorno alla «questione SME». E il fatto che ha suscitato più interesse — o almeno più curiosità — è che il presidente del Consiglio ha avuto, mentre si trovava a Pisa, un lungo colloquio telefonico con il Presidente francese Giscard d'Estaing.

Inutile chiedere quali argomenti sono stati affrontati dai due *leader*, naturalmente. Ma non è un mistero che tra l'Italia e la Francia, dopo il mancato accordo di Bruxelles, si è andato accumulando un contenzioso pesantissimo. Le chiusure francesi sono state determinanti nell'ultimo vertice e Giscard ha pagato anche per questo un forte prezzo in patria, subendo attacchi da parte dei gollisti, oltre che, per ragioni diverse, dai socialisti di Mitterrand e dai comunisti di Marchais. E inoltre la spettacolare convocazione dei « grandi » al vertice della Guadalupa, fatta da Giscard, escludendo l'Italia nello stesso momento in cui il tentativo di un accordo monetario falliva a Bruxelles, creava un altro motivo di attrito tra i due Paesi.

Evidentemente nel colloquio Andreotti-Giscard, durato una ventina di minuti, si è discusso di tutto questo.

Il presidente del Consiglio ha parlato a Carrara, celebrando a 130 anni di distanza dal suo assassinio la figura di Pellegrino Rossi (del quale Andreotti ha scritto anni fa una biografia). Nei risvolti del discorso celebrativo è riuscito comunque a far balenare qualche « messaggio » attuale. Come quando ha parlato del nuovo Concordato, o quando, citando Pellegrino Rossi, ha detto: « Speriamo che i grandi Stati comprendano che il loro benessere è nel benessere dei loro vicini ». Si è richiamato anche alla piattaforma di Brema, dicendo che quelle speranze non « debbono andare deluse ».

Andreotti è stato raggiunto a Carrara dal governatore della Banca d'Italia, Baffi. Dall'aeroporto di Pisa, poi, è ripartito insieme al ministro del Tesoro Pandolfi ed ha raggiunto con lui a Roma il ministro degli Esteri Forlani. La discussione fra i tre è durata molto a lungo. E ieri sera non si escludeva che oggi il governo voglia nuovamente consultare i partiti (non si sa a quale livello) circa gli indirizzi da prospettare in Parlamento. La forma di questo contatto governo-maggioranza sarebbe decisa all'ultimo momento, questa mattina.

Mentre si entra nella fase cruciale per la « questione SME », sulla stampa si registra un orientamento più oggettivo su tutta la vicenda. I tentativi di montare, da parte di qualcuno, speculazioni anti-PCI appaiono largamente battuti. Le preoccupazioni per un eventuale ingresso immediato nello SME da parte dell'Italia sono ora più diffuse e sono del resto fondate su precisi dati di fatto.

Tra i partiti, soltanto i repubblicani continuano a sostenere la tesi dell'ingresso immediato. I socialisti (che oggi riuniranno la Direzione) si sono pronunciati con un articolo di Cicchitto sull'*Avanti!* per un « allunaggio morbido » allo SME, cioè per un'adesione dilazionata in forme in una certa misura sperimentali.

Nella DC i contrasti permangono. Anche ieri lo si è potuto verificare: mentre Zac-

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Immense manifestazioni di popolo in tutto l'Iran

Milioni in piazza contro lo scià

Otto giganteschi cortei nella capitale - L'esercito non è intervenuto - Una dichiarazione in 17 punti ribadisce la volontà del movimento di « lottare fino alla vittoria » - Grande prova di combattività e di forza dell'opposizione - Slogans religiosi e politici - Massiccia partecipazione delle donne - Reza Pahlevi in un'isola del Golfo Persico protetto dalla marina militare

TEHERAN — Un aspetto della grandiosa manifestazione, cui hanno partecipato oltre due milioni di persone, svoltasi ieri senza incidenti in piazza Shahyad.

DALL'INVIATO

TEHERAN — Un popolo intero è sceso in piazza. Teheran ha visto sfilare una immensa manifestazione - oltre due milioni di persone, è stato in genere calcolato disciplinata composta, pacifica e insieme, straordinariamente combattiva. Altre centinaia di migliaia di persone hanno percorso in corteo le strade di Qom, Mashad, Isfahan, Tabriz, Hamedan, Khermansher, al grido di, « *Allah o' akbar, Khomeini rahbar* » (« Allah è il più grande, Khomeini è il capo »).

Non si era mai visto niente di simile. Quella che si è svolta ieri nella capitale è stata la più grande manifestazione di massa cui ci sia mai capitato di assistere. Donne, uomini, ragazzi, persino bambini hanno sfilato per ore e ore, in un corteo fittissimo e lungo 10-15 chilometri. Sono arrivati dai quartieri fatiscenti e dai tuguri del sud, dalle residenze di lusso del nord, dal bazar, dall'università, dai concentramenti di Fusiye ad est e dal piazzale Kennedy ad ovest, per convergere sull'avenue Scià Reza, rendere omaggio alla casa dell'ayatollah Tallegani, e quindi raggiungere la piazza Shahyad. Nel tardo pomeriggio, a sette ore dall'inizio della manifestazione, la coda del corteo era ancora a parecchi chilometri di distanza dalla meta.

Avevano incominciato a raccogliersi in piccoli gruppi fin dalle 7 del mattino. Mollah con megafoni impartivano le istruzioni, precise ed uguali per tutti: « *L'obiettivo è di cambiare regime: non date esca ad alcuna provocazione; isolate chiunque lanci parole d'ordine diverse da quelle che vi verranno trasmesse dalla testa del corteo; se l'esercito impedisce di raggiungere Scià Reza, disperdetevi e cercate di arrivarvi in ordine sparso; se sparano sulla folla e sciolgono il grosso della manifestazione, proseguitela dai tetti dalle nostre case* ».

Con l'ingrossarsi dei cortei, sono comparsi gli striscioni — bianchi, verdi e neri, a migliaia — e i ritratti: di Khomeini; di Shariat Madari; del dottor Shardati, il maggior pensatore islamico contemporaneo, morto a Londra in seguito alle sevizie subite in carcere dalla SAVAK; di Mirza Janchali, leggendario ribelle del nord alla fine del secolo scorso. Pochi — ma significativi, dato il carattere religioso della manifestazione — i ritratti di Mossadeq. Moltissimi i ritratti - a volte incorniciati, più spesso semplici foto di famiglia o addirittura fototessera — degli uccisi nel corso delle lotte di questi mesi.

All'inizio gli slogans sono di carattere esclusivamente religioso: « *Non c'è altro Dio all'infuori di Allah* »; « *Hos seyn* (il nipote di Maometto, massacrato a Karbala nel 680, di cui ricorre in questi giorni la celebrazione), *siamo gli eredi della tua lotta* ». Poi, a partire dalla testa del corteo, assumono, in crescendo, carattere inconfondibilmente politico: « *Allah è il più grande e Khomeini è il capo* », « *La rivolta di Karbala ispira la nostra rivolta* »; « *Indipendenza, libertà, governo islamico* »; « *Soldati non si risponde col piombo a chi vi offre fiori* »; « *L'Ashurat* — letteralmente, decimo giorno del Moharram, che cade oggi, lunedì, mentre ieri era lo Tahea, il nono giorno - *è il giorno della nostra insurrezione nazionale* ».

A tratti il servizio d'ordine — numerosissimo e molto efficiente — chiede di far silenzio. Immediatamente, segmenti interi del corteo, con centinaia di migliaia di persone, tacciono. Per delle mezz'ore sfilano in un silenzio assoluto, rotto solo dal rombo degli elicotteri, con i pugni tesi. Poi riprendono canti e slogans. Ma più eloquenti ancora degli slogans, sono le scritte sugli striscioni: « *Siate almeno liberi, anche se non avete fede* »; « *Unità del popolo contro l'imperialismo e i traditori* »; « *Ha tradito per 58 anni* » (la dinastia dei Pahlevi); « *Continueremo la nostra lotta fino alla sconfitta della tirannia e dell'imperialismo mondiale* »; « *Il martirio è una scelta, non una imposizione del destino* ». Moltissimi i versetti del Corano con chiaro sapore politico, come quello che suona: « *Allah non aiuterà il popolo a sollevarsi dalla sua condizione se il popolo non si solleva da sè* ». E ancora, striscioni di solidarietà con i lavoratori elettrici che fanno mancare la corrente per proteggere i dimostranti durante le ore di coprifuoco; uno striscione dell'ordine nazionale dei medici; uno striscione in cui si garantisce la libertà per tutte le minoranze religiose; altri ancora con scritte antiamericane. Slogans e striscioni che si discostano dalle parole d'ordine ufficiali vengono invece zittiti e fatti sparire con discrezione dal servizio d'ordine.

Nel fiume di popolo, che si muove in file serrate di 50 60 persone negli ampi boulevards, colpisce la presenza delle donne, in gruppi compatti, che si alternano agli spezzoni del corteo composti dagli uomini. Con il *chador* nero, molte con i bambini piccoli in braccio, urlano gli slogans più combattivi: « *Vogliamo costruire una società fondata sulla legge divina, senza classi e senza sfruttamento* »; « *Uccideremo chi ha ucciso i nostri fratelli* »; « *Noi rompiamo gli idoli, non le vetrine dei negozi* ». Proviamo a contare uno degli spezzoni « neri »: sono più di 20 mila donne velate; dopo un po', passa un altro spezzone femminile, e poi un altro, e un altro ancora...

Mano a mano che passa il corteo, si aggiungono altri manifestanti. Molti fanno la fila alle cabine del telefono per chiamare in piazza i parenti che per prudenza si erano fermati a casa. La gente scende dalle case che si affacciano sul percorso e offre dolci ai manifestanti. Quando gli si dice che siamo giornalisti ci fanno salire sulle terrazze; ci offrono il the; ci chiedono di scrivere tutto quello che vediamo, di far sapere al mondo.

Anche perchè, mentre la città è tutta in piazza, la radio, controllata dai militari, si limita a dire che gli iraniani stanno celebrando il lutto del Moharram nelle moschee e che a Teheran è in corso una processione religiosa. Dal fatto che per Isfahan si lasciano sfuggire l'espressione « migliaia di persone nelle strade », deduciamo

Siegmund Ginzberg

SEGUE IN SECONDA

Hanno impedito la conclusione di due giorni di dibattito

Violenze degli autonomi a Pisa nell'assemblea degli universitari

L'aggressione quando è apparso chiaro che non sarebbe passata la linea della discriminazione anticomunista e della contrapposizione alle istituzioni - Evitata una rissa gigantesca - Gli studenti si sono poi riuniti alla Sapienza condannando l'aggressione

DALL'INVIATO

PISA — Una vera e propria aggressione squadristica, realizzata da un manipolo di autonomi con il contributo determinante di una cinquantina di picchiatori giunti appositamente da Padova, ha impedito la regolare conclusione dell'assemblea nazionale del movimento degli universitari nel Palazzetto dello sport di Pisa.

Constatata l'impossibilità di far passare tra la maggioranza degli studenti (ai quali si erano uniti ieri rappresentanze di « medi », di precari e di non docenti) la discriminante anticomunista e la linea della contrapposizione frontale alle istituzioni democratiche e al movimento operaio, l'« autonomia operaia » ha scelto la via dell'aggressione fisica, della violenza. Questa strada, evidentemente, non poteva essere seguita dalla stragrande maggioranza dell'assemblea, che ha abbandonato il Palazzetto dello sport, andando ad affollare l'aula magna della Sapienza dove è stata approvata una mozione di dura condanna della prevaricazioine e dello squadrismo.

La giornata era cominciata in un clima acceso e polemico, in una assemblea nella quale però era ancora consentito a tutti di esporre le proprie posizioni di fronte ad oltre 2 mila studenti. Una prima aggressione è scattata quando uno studente ha letto una delle mozioni approvate dalle commissioni di facoltà che si erano riunite sabato (va notato che ovunque si sia votato è stata approvata la mozione sostenuta da un ampio schieramento comprendente anche gli studenti comunisti): il manipolo degli autonomi padovani è partito all'attacco, cercando di impedire, con la violenza, la prosecuzione della lettura della mozione.

Si è determinata una confusione difficilmente descrivibile: molti fuggivano, sono state viste volare decine di sedie, bottiglie. Uno scontro rapido, violento. Mentre la stragrande maggioranza dei presenti chiedeva la ripresa del dibattito, scandendo « assemblea, assemblea », gli autonomi sono stati respinti e ricacciati in un angolo. Ma poco dopo, quando uno di costoro è stato invitato a spiegare i motivi dell'accaduto, un nuovo assalto degli autonomi padovani e di altre città, che puntavano alla « conquista » militare della presidenza, ha fatto precipitare la situazione.

A quel punto si sarebbe potuto proseguire solo trasformando il Palazzetto dello sport nella sede di un gigantesco scontro fisico, dalle conseguenze imprevedibili; l'assemblea è stata quindi sciolta.

Così gli autonomi rimanevano nel Palazzetto dello sport, ormai spopolato (tanto che decidevano di lì a poco di trasferirsi in un'auletta della facoltà di Medicina) mentre la maggioranza dei presenti si dirigeva verso la Sapienza, dove si è tenuta un'affollata assemblea. Al termine, è stata votata con pochissimi voti contrari una mozione di denuncia dell'aggressione degli autonomi e di appello agli studenti di tutta Italia a « non disperdere il patrimonio » accumulato nei due giorni di dibattito libero a Pisa, nel confronto politico che si è svolto per tutta la giornata di sabato prima nelle commissioni divise per facoltà, poi nella riunione plenaria.

L'aggressione squadristica, infatti, non può cancellare il dato politico che emerge con tutta evidenza da questi due giorni di acceso confronto politico: il dato cioè che il movimento delle università italiane, pur così diversificato per posizioni politiche e per concrete realtà di lotta, si deve oggi confrontare — e comincia a farlo — con i problemi concreti della condizione di vita, di studio e di lavoro, e quindi con i problemi e le aspirazioni della grande massa degli studenti e di coloro che nell'università lavorano.

Sino a che è stata possibile una discussione democratica, le tesi avventuristiche della minoranza (le frange più estremistiche e gli autonomi) che pretendevano ancora di fondare un movimento di massa sulla base della pregiudiziale anticomunista, sono state nettamente battute. Questo è avvenuto in tutte e sei le commissioni formate in questa assemblea nazionale, nel corso delle quali gli studenti comunisti hanno parlato, insieme ad altri di diversa ispirazione politica, portando il contributo di analisi e di proposte di una forza che ha dimostrato di essere ben presente nell'università, capace di indicare obiettivi precisi di mobilitazione e di lotta.

Dall'altra parte è venuta soltanto la ripetizione di vecchi slogan e di inaccettabili pregiudiziali ideologiche. Lo hanno compreso bene anche

Dario Venegoni

SEGUE IN SECONDA

Autonomi aggrediscono a Cosenza due giovani comunisti
(A PAGINA 4)

Diffuse ieri 902 mila copie dell'« Unità »

ROMA - In occasione della pubblicazione del progetto di tesi in vista del XV Congresso del PCI sono state « tirate » ieri 902 mila copie dell'*Unità*. La diffusione del nostro giornale è stata capillare grazie all'impegno delle migliaia di compagni. Con la pubblicazione del progetto si apre per i militanti e tutte le organizzazioni di partito un'intensa stagione di dibattiti e di mobilitazione politica.

Si avvicina il giorno della sentenza

Si accoltellano in carcere i rapitori di De Martino

NAPOLI — Dopo Ciro Luise, una delle figure di primo piano del sequestro De Martino, altri due dei detenuti per il rapimento dell'ex segretario provinciale del PSI sono stati protagonisti sabato pomeriggio nel carcere di Poggioreale di una rissa finita a coltellate.

Erano da poco passate le 14 ed i detenuti si trovavano nel cortile per la consueta ora d'aria. Improvvisamente Umberto Javarone ha aggredito — apparentemente senza ragione — Antonio Limongelli, suo « capo » nel sequestro di Guido De Martino. Lo Javarone ha ripetutamente colpito Antonio Limongelli che però è riuscito durante la rissa a strappare il coltello di mano al rivale pugnalandolo a sua volta. Gli altri detenuti che erano tutti attorno non sono intervenuti e la furibonda rissa è stata placata solo grazie all'intervento di alcune guardie.

Umberto Javarone ha riportato solo qualche ferita di striscio, mentre le condizioni di Antonio Limongelli sono apparse subito gravi. Il detenuto è stato trasportato in ambulanza al « Cardarelli » dove i sanitari gli hanno riscontrato ferite da taglio e punta ad una mano, al petto ed al fianco. E' ancora ricoverato in ospedale e le sue condizioni continuano a destare preoccupazione.

Nel pomeriggio di ieri, alle 16, il Limongelli è stato interrogato dal giudice istruttore dott. Pace per circa un quarto d'ora. Nulla sembra però essere emerso dal colloquio.

I motivi che hanno spinto Umberto Javarone ad aggredire il suo « capo » nel sequestro De Martino, sono tutt'altro che chiari. Quel che è sicuro, invece, è che tra gli autori del rapimento la paura e la tensione crescono più ci si avvicina al giorno della sentenza del processo d'appello.

Gli eroi della domenica

Le barricate

Nelle fumiganti nebbie di San Siro un Milan eroico ha resistito e vinto: decimato, affamato, con preoccupanti disturbi gastrici, turbe psichiche prodotte da amori infelici, ma irriducibile. Prima ha perso Bet, poi ha perso Buriani, poi ha perso Novellino, ma lui sempre lì. « Il morbo infuria, il pan ci manca » ma con la ciccia che quelli sventolavano bandiera bianca. Se fossi ricco come Agnelli o come Craxi o come Pannella — che non so se sia ricco di suo, ma con quello che risparmia sul mangiare deve aver messo da parte un bel po' di soldi — se fossi ricco così io un Milan lo comprerei: simbolo di italiche virtù. Le orde piemontesi arrivavano da tutte le parti come la cavalleria pellerossa quando faceva fuori Custer, ma attorno a Rivera il manipolo di prodi resisteva. Se quella volta al posto di Custer ed i suoi ci fossero stati Rivera e i suoi, i sioux, gli apaches e soprattutto i Piedi Neri avrebbero passato i guai loro e Toro Seduto sarebbe stato appunto un toro seduto come quello che ieri Pulici tentava inutilmente di far stare in piedi.

Splendido e preoccupante Milan: perchè al Torino ha fatto neri non solo i piedi, però quattro giorni prima, a Manchester, è stato lui ad essere fatto nero in modo inverecondo. Sembra che le squadre italiane abbiano il complesso del marito frustrato, che sfoga in casa, su moglie e figli e cane, le amarezze che subisce appena uscito dal portone. Così il Milan dice a San Siro « lei non sa chi sono io » consapevole del fatto che appena passata la dogana chi è lui lo sanno benissimo tutti.

E splendida e preoccupante anche la Juventus che sembra la protagonista di quel romanzo giallo di cui non ricordo il titolo la quale essendo ormai appassita decide di andare in un celebre istituto di bellezza, tanto costoso quanto efficiente: « Quando entrò dimostrava tutti i suoi sessantasette anni; quando ne uscì ne dimostrava sì e no sessantasei ». Be', così la Juve, che giustamente stufa di essere sempre « la vecchia signora » — perchè non si sente vecchia e probabilmente neppure signora — ha deciso di ricorrere anche lei a cure rinverdenti ed ha comperato tante giovani promesse del calcio italiano da riempire tutti i nidi di infanzia della regione.

MILAN-TORINO — Novellino abbraccia De Vecchi autore del gol vincente rossonero.

Le giovani promesse con l'andar del tempo sono tutte diventate vecchie promesse e nella Juventus (è buffo chiamarsi Giovinezza e dover schierare Zoff e Boninsegna) a reggere la baracca sono sempre gli ottuagenari: Zoff, appunto, o Boninsegna, o Morini — che ieri ha giocato la sua duecentocinquantesima partita in serie A — o Furino, o Causio che comincia ad avere anche lui i suoi anni. In panchina restano quelli degli anni scarsi: Virdis che, con gli interessi maturati in questi anni, è già costato un miliardo e mezzo a gol; o Cabrini che, come ha spiegato lui, è bello e ricco ed è noto che i ricchi sono belli, cantano bene, hanno il ginocchio tornito e le dita affusolate. Di Cabrini ai campionati mondiali d'Argentina si disse che era il miglior giocatore visto a Buenos Aires: anche lui ha ballato una sola estate, se gli preferiscono Cuccureddu che bello non è di sicuro e che in più ha un nome che quando l'altoparlante lo annuncia uno crede di essere ad un combattimento di galli innervositi dalla castità

Meno male che resiste sempre il Perugia, con Speggiorin che sembra Pelè. Quando era nel Genoa allenatore e compagni di squadra credevano che fosse un segnalinee.

Kim

Milano s'aggiudica la sfida con Torino

La sfida incrociata Torino-Milano si è risolta a favore dei colori rossoneri azzurri. Il Milan ha infatti battuto per 1-0 il Torino mentre l'Inter ha colto un prezioso pareggio (1-1) sul terreno della Juventus. I rossoneri guidano ora solitari la classifica avendo il Perugia pareggiato a Napoli per 1-1. La nebbia ha impedito lo svolgersi di Vicenza-Avellino che si disputerà oggi. In serie B da segnalare il sorpasso in cima alla graduatoria operato dal Cagliari (vittorioso a Rimini) ai danni del Pescara (pareggio in casa col Genoa). Interrotta per la nebbia la gara tra Monza-Udinese quando il risultato era ancora 0-0. Nella discesa libera di Schladming dominio a sorpresa dei canadesi che, con Read e Murray, hanno conquistato le prime due piazze. Al terzo posto si è piazzato il sovietico Makeyev ed al quarto l'azzurro Plank. **(NELLO SPORT)**

Milano: svaligiato il « tesoro » delle Poste

E' stato assaltato ieri notte il « tesoro » delle Poste di piazzale Lugano: cinque o sei armati hanno immobilizzato dieci impiegati di turno e con la lancia termica hanno sfondato la camera blindata dove erano depositati i valori. Non si è ancora in grado di stabilire l'esatta entità del bottino che dovrebbe comunque ammontare a cifre vertiginose. **(A PAGINA 4)**